

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 23 (1951)
Heft: 6

Artikel: Le pagine polemiche del Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna
Autor: Moccetti
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-244064>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LE PAGINE POLEMICHE

del Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna

Questo libro di Luigi Cadorna, apparso or fa un anno, (edit. Garzanti - Milano 1950), non può non risvegliare curiosità ed interesse almeno in coloro che hanno vissuto le vicende della guerra 1914 - 18 e che danno peso alle questioni spirituali dell'esercito.

Si può chiedersi se abbia, oggi, valore concreto ai fini per cui fu scritto e se sia giovevole alla memoria dell'A. ed al suo Paese. Egli lo maturò e scrisse nell'immediato dopoguerra, quale sdegnosa rivolta e tenace difesa contro le gravi accuse mossegli da varie parti, concretizzate in un giudizio calato da una Commissione d'inchiesta insediata dal Governo per dimostrare la colpa del Comando supremo nella sconfitta conosciuta sotto il nome di Caporetto.

La pubblicazione venne rinviata dall'A. stesso per non riaccendere incresciose polemiche, ma fece obbligo ai figli di attuarla dopo la sua morte; vicende diverse la ritardarono fino al 1950.

Cadorna aveva già, dopo il suo esonero dal Cdo., in una pregevole opera « La guerra alla fronte italiana » esposto esaurientemente l'andamento della campagna del 1915 - 18 con speciale riguardo all'azione del Comando supremo, ai mezzi disponibili, all'addestramento ed allo spirito dell'esercito. La gravosa campagna iniziata con mezzi inadeguati, in condizioni strategiche sfavorevoli e su terreno difficile, aveva messo duramente a contributo le possibilità materiali e morali della Nazione e dell'esercito, ottenuto tenui risultati tangibili, ma indebolito l'esercito austriaco ad un punto tale da rendere necessario l'intervento di un potente gruppo germanico che operò lo sfondamento di Caporetto.

Questo cedimento, non previsto in proporzioni tanto gravi, condusse all'esonero del Generale Cadorna dal Comando ed al suo collocamento a riposo d'ufficio, sorte che brutalmente colpisce chi ha la sfortuna di perdere. Senonchè l'inchiesta ordinata dal Governo a mezzo di una Commissione d'inchiesta, venne all'unilaterale conclusione che la colpa del disastro era del Comando supremo, ed era precipuamente causata dal malgoverno degli uomini, che il generale Cadorna aveva tollerato, se non imposto. La Commissione ammetteva, però, le alte doti di condottiero del generale il quale, fino all'ultimo, mantenne la calma necessaria e riportò felicemente l'esercito battuto e sconvolto sulla salda linea del Grappa-Piave.

Le « pagine polemiche » insorgono, con documenti, contro le conclusioni della Commissione che, già dalla sua composizione, tradiva l'intenzione del Governo di mettere sul Comando supremo tutte le responsabilità ed attenuare le proprie.

La questione del malgoverno della truppa, che la Commissione vuol far assurgere a motivo principe dell'affievolito spirito combattivo e della mancata resistenza dei reparti, è ridotta dall'A. nei limiti normali delle esigenze tattiche ed ambientali. Egli, al contrario, dimostra che il crollo di aliquote dell'esercito al fronte, è stato causato dal fatto che il Governo aveva tollerato nel Paese una sfrenata propaganda disfattista-pacifista che avvelenò lo spirito dei combattenti. I complementi, i permissionari che arrivavano dall'interno, ed agenti di ogni specie, portavano al fronte la voce del Paese che era quella pronunciata in Parlamento — senza reazione alcuna del Governo: « non più un anno in trincea ».

Cadorna, già nell'estate del 1917, aveva, con una serie di lettere al Presidente del Consiglio, reclamato delle misure energiche ed urgenti per far cessare la propaganda disfattista nel Paese, e che filtrava verso il fronte, ma senza successo. Egli doveva limitarsi a mantenere l'impero della disciplina al fronte con mezzi eccezionalmente gravi, che egli ripudiava, ma che erano logica conseguenza di una situazione ambientale inquinata.

Cadorna ammette che allorquando nel 1914 venne chiamato alla carica di Capo dello S. M. dell'esercito, davanti all'impreparazione materiale ed addestrativa di questo, avrebbe dovuto consigliare la non entrata in guerra; una sua presa di posizione in questo senso avrebbe forse dato il sopravvento alla corrente non interventista fortemente rappresentata dai giolittiani e dai pacifisti. Egli era però profondamente convinto che l'Italia non avrebbe potuto conservare la neutralità e contò su un amalgama degli spiriti nel nome della Patria e delle sue legittime rivendicazioni.

La debole compattezza iniziale del Paese nella volontà di guerra non venne rafforzata da magici successi che non si sono potuti ottenere causa l'infelice situazione strategica, l'iniziale debolezza e l'asperità del terreno.

Agli sforzi sanguinosi del fronte non corrispose quell'entusiasmo e quella volontà di vittoria del Paese, che solo poteva alimentare la resistenza dei combattenti. Col prolungarsi della guerra successe il contrario: la resistenza del combattente venne indebolita dalla propaganda disfattista all'interno e la disciplina, al fronte, sempre più scossa dalle infiltrazioni pacifiste, raggiunse qua e là limiti inaccettabili. La documentazione dell'A., in contrasto con quella della Commissione d'inchiesta, è esauriente, interessante e convincente.

Subito dopo la guerra 1914 - 18 si poteva ancora discutere se era lecito, per un Governo, il cui Paese è impegnato in una guerra durissima, soffocare o meno, velleità di debolezza o di sabotaggio. La formula d'oggi: non è l'esercito, ma il Paese che fa la guerra.

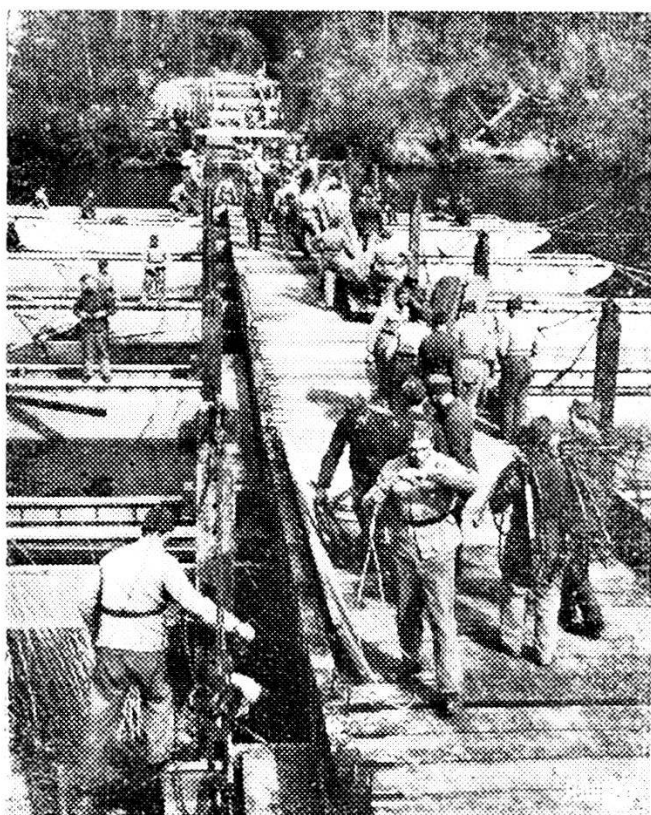
non solo dà ragione al generale Cadorna quando critica l'azione del Governo e gli attribuisce parte delle cause del rovescio, ma ribadisce una volta di più il concetto che senza una volontà compatta di lotta nel Paese, cedimenti del genere di Caporetto non possono essere evitati.

Sulla condotta tecnico - militare della guerra, l'A. ribatte le osservazioni della Commissione d'inchiesta, giustificando il suo concetto operativo e le misure prese per realizzarlo.

Rimprovera al gen. Capello, comandante della 2.a armata sul cui fronte fu operato lo sfondamento, di non aver eseguito i suoi ordini tassativi di passare ad uno schieramento difensivo, per poter far fronte con maggiore sicurezza alla prevista offensiva avversaria, e al Cdt. della 4.a armata gen. Robilant la voluta lentezza nel ripiegamento dall'alto Cadore che, per poco, non ebbe disastrose conseguenze. Le sue controversie col Governo, con generali e uomini politici sono vivificate e chiarite da un gran numero di lettere interessanti, veri documenti storici, di indiscusso valore.

La pubblicazione venne curata dal figlio del maresciallo, gen. Raffaele Cadorna, completata con una esauriente prefazione e da note integrative.

Col. Moccetti.



Esercito Svizzero:
costruzione di una testa di ponte
sull'Aar durante le manovre
del I. C. A.
nel marzo scorso.